



L'occasione irripetibile di fare piazza pulita del «Cerchio magico». Ma l'obiettivo finale è il Senaturo

«Adesso dobbiamo fare pulizia»

L'unica diga che regge è la difesa della persona di Umberto Bossi. «Se ci sono situazioni sbagliate, sono convinto che lui non le conosca», dice il sindaco di Varese Attilio Fontana, maroniano di ferro. «Non ha mai avuto interesse per il denaro», rincarano altri parlamentari. Il senatore Fabio Rizzi, ai microfoni di Radio Città Futura, aggiunge: «Ma al di sotto di Bossi c'è bisogno di ricambio e pulizia, ci sono stati cattivi consiglieri, forse delle mele marce». Nessuno lo dice apertamente, ma molti sussurrano il nome della moglie del Capo, Manuela Marrone, che dopo la malattia del marito avrebbe assunto le redini del

cosiddetto «cerchio» dei pretoriani. «Pulizia», gridano i maroniani. Ma la «testa» di Belsito non basterà, per salvare l'immagine e il destino della Lega. Per «riemergere», verbo che utilizzano in molti. Probabilmente è troppo tardi. Sulla stessa bacheca Facebook di Maroni spuntano militanti che chiedono conto: «Perché non l'avete fatto dimettere prima?». «Un'occasione persa», ammette il senatore Rizzi. «Un duro colpo al cuore della Lega», confessa il deputato Gianni Fava. E Zaia: «Questa è un'agonia». Stavolta, non basteranno una colletta e una damigiana per restituire l'onore al partito. ❖

«Caro Bobo, siamo incazzati e delusi» La base contro tutti

«Caro Bobo, credo sia ora di tirare fuori gli attributi, sperando che non sia già troppo tardi. Siamo incazzati e delusi», scrive Paolo Ceriani sulla bacheca Facebook dell'ex ministro dell'Interno. «Io, militante da 20 anni, oggi giravo a testa bassa, la gente mi insultava, Maroni salvami tu», rincarava un altro militante, Daniele Dellamotta.

La bacheca del Bobo ieri sembrava un unico grido d'aiuto, a tratti disperato. Verso il leader che, più di altri, ha ostentato la bandiera della questione morale in casa Lega. «Perché dopo i ratti, arriveranno gli avvoltoi a spartirsi quello che rimarrà del Movimento», avverte Antonio Bruno Croci. Pochissimi, tra i fan di Maroni, gridano al complotto della magistratura. Quasi tutti sembrano consapevoli che la misura è colma, e che la stessa Lega rischia di squagliarsi sotto i colpi delle inchieste.

Su Radio Padania, probabilmente più filtrata dall'alto, si fa più strada la tesi vittimista, quella della «dittatura sudamericana» che vuoleappare la bocca «all'unica opposizione». «Vogliamo far morire la Lega prima di andare alle elezioni», «siamo l'unico partito onesto rimasto»,

tuonano due ascoltatori da Brescia. Ma anche via etere si fanno sentire quelli che chiedono pulizia. In moltissimi si sono uniti, nei forum su Internet, alla richiesta di dimissioni del tesoriere: su Facebook è subito stato creato il gruppo «Via Belsito dalla Lega Nord». E c'è persino chi, su Facebook, invoca le dimissioni per Renzo Bossi: «Ricominci da consigliere in un piccolo comune...».

Erminio Boso, storico dirigente trentino, in radio la mette giù così: «Una volta, quando non c'era potere da spartire, eravamo tanti amici. Poi molti novelli si sono introdotti nel movimento e fanno scoppiare casini...». Lo stesso Salvini, il primo in radio a dare notizia della «gentile visita» delle Fiamme gialle in via Bellerio, in poche ore passa dalla tesi del complotto al grido: «Fuori dalle palle chi infanga, o permette sia infangato, il nome della Lega». Il suo suona come un «la» anche agli ascoltatori. Che iniziano a prendere di mira il tesoriere Belsito: «Via, via». Bossi, però, i leghisti non lo scalfiscono col sospetto. «Se anche fosse vero che ha preso dei soldi per la famiglia, li avrebbe ridati prima di presentare i conti...». **A.C.**

Il Pdl si frega le mani: avranno bisogno di noi

Berlusconi giura sull'innocenza di Bossi. Alfano e Cicchitto a ruota L'ipotesi di una nuova «Casa delle Libertà» in funzione anti-Casini

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Chiunque conosca Umberto e la sua vita personale e politica, non può essere sfiorato dal sospetto che abbia commesso un illecito. E in particolare sul denaro della Lega, movimento al quale ha dato tutto se stesso. Non perde tempo Berlusconi. È finito l'ufficio di presidenza del Pdl e l'ex premier difende l'ex alleato: «Esprimo la mia più affettuosa vicinanza. Bossi non è accusato di alcunché ma persona offesa. Tutto si chiarirà e verrà provata l'estraneità della sua famiglia».

Venti righe di mano messa sul fuoco. Seguite da Alfano («Accuse inapplicabili alla persona, noi vicini alla Lega») e Cicchitto («Solidarietà, c'è un tentativo obliquo di colpirla e diffamarlo»). La linea di via dell'Umiltà è inequivocabile. Il Cavaliere, che non ha mai rotto il legame personale con Bossi, vede l'occasione per rinsaldare l'antico sodalizio. È questione affettiva ma anche politica. Da tempo Berlusconi ha dato per perso Casini, ma adesso anche «colombe» come Fitto, Gelmini o lo stesso Cicchitto, hanno smesso di fidarsi. E se il leader centrista è pronto a lanciare il suo Partito della Nazione, il Pdl deve trovarsi un'alternativa al rassemblement «aperto al centro». E dunque, sottotraccia, si torna a parlare di Casa delle Libertà: l'alleanza «pigliatutto» con i padani.

Il terremoto nella Lega non è stato affrontato all'ufficio di presidenza. Ma ha tenuto banco nei conciliaboli. Con stupore un po' compiaciuto: «Adesso i leghisti avranno il loro daffare a spiegarlo agli elettori. La

situazione in molte province è complicata». A Palazzo Grazioli c'erano anche nemici giurati del Carroccio, come Galan e Alemanno, ma si sono contenuti. Anche se le solidarietà a Bossi nel Pdl si contano sulle dita di una mano.

Il sentimento, infatti, è ambivalente. In vista delle amministrative i giochi sono aperti. Non è affatto detto che un calo di popolarità leghista sia sfruttabile dal Pdl: «Ormai abbiamo un elettorato alternativo - spiega un azzurro del Nord - E dubito che questa storia provocherà uno sconquasso nella Lega. È un popolo devoto: penseranno che contrastano Monti e li incastrano». Ma se la delusione della base dovesse esprimersi con fatti concreti, il voto di primavera potrebbe risolversi in una catastrofe sia per il Pdl (che già la paventa) che per la Lega «celodurista» e solitaria. Formigoni ha già teso la mano: «Mi auguro che ai ballottaggi sia possibile ricomporre una coalizione unitaria di centrodestra con Pdl e Lega». E Anna Maria Bernini, viceportavoce pidiellina ragiona: «Sul territorio con la Lega abbiamo imparato a fare accordi, con loro si governa bene. Peccato che abbiano rotto l'alleanza. Spero che questa vicenda si chiarisca presto».

La vera partita, insomma, comincia dopo il 6 maggio. Se Casini è davvero in rampa di lancio per archiviare l'Udc al Pdl serve un'exit strategy. Così, al vagheggiato Ppe in versione italiana, comincia a sostituirsi l'idea di riproporre una sorta di Casa delle Libertà 2.0. Modellata sulla legge elettorale in vigore nel 2013. Non a caso, ieri, La Russa ha difeso la bozza di riforma dai suoi colleghi ex An: «Forse non è la ricetta migliore, ma la facciamo per la governabilità, non per dare la bombola d'ossigeno a un partito...». ❖